

= 19 = 91

7775
10514

ALAIMO DI LENTINI

EPISODIO DELLA GUERRA DEL VESPRO SICILIANO



DRAMMA IN 5 ATTI

DI

BAGATTA Conte FRANCESCO

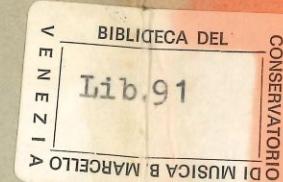
MUSICA DI

ANGELO Dott. BOTTAGISIO

TEATRO FRASCHINI IN PAVIA

Carnovale 1884-85

IMPRESA ROMITI



VERONA
STABILIMENTO TIP. DI G. FRANCHINI

1884

10159



Proprietà
DEL DOTT. ANGELO BOTTAGISIO

PROLOGO

LIBERAZIONE DI MESSINA

Una Piazza di Messina — Popolani, Araldo, Alaimo, Gualtiero di Caltagirone, Donne del Popolo, Macalda.

POPOLANI I. Bella Messina! allegrati,
Risorgi a nuova vita,
La tua bandiera sventola
Di gloria redimita,
Di pace brillerà
Il tempo che verrà.

II. Le stragi, le sevizie
D'estrania signoria,
I profanati talami,
L'infame tirannia;
Sempre ricorderà
Il tempo che verrà.

I. e II. In un affetto unanimi
Alla natia contrada,
Di pace in mezzo all' iride,
Non deporrem la spada:
Il core batterà
Di patria e libertà.

(uno squillo ripetuto di tromba annunzia l'arrivo di un)

ARALDO I nemici! I nemici! Oh! terror!
Ci riassaltan gli antichi oppressor.

(sopraggiunge Alaimo con Gualtiero di Caltagirone,
Baroni-Magistrati)

ALAIMO Porta il terrore e lo spavento altrove
Non quì: di patria carità ci muove,
E aneliamo la pugna. A questa lotta
Fatti costanti arditi,
In un pensier fino alla morte uniti.
POPOLANI E chi fia duce e guida
Della nostra difesa?

GUALTIERO

Un solo io scorgo
Dittatore supremo ed egli è desso.
(accenna Alaimo)

POPOLANI. Viva Alaimo!

ALAIMO

In quegli accenti espresso
È il comun voler? L'incarco accetto,
E l'oste franca debellar prometto.
O Messina, o suol natio
Omai vecchio è il tuo guerriero,
Ma il vigor del di primiero
Al mio braccio tornerà.
Giuriam ora innanzi a Dio
Questa terra far sicura;
O l'eccidio di sue mura
Una tomba a noi darà.

DONNE (*che accorrono scarmigliate e coi pargoli a mano*)

ALAIMO

Per la patria non invano
Armerem noi pur la mano,
Deh! ci salva dal furor
D'un nemico ingannator!
Fia vostr'arma la preghiera
Che l'Eterno ascolterà
Ai feriti in nostra schiera
Vostra man soccorrerà.
Prodi, all'armi! Congiunti ad un patto,
Suonò l'ora del nostro riscatto,
Maladetto chi fiacco ristà!
Sol per esso non fia libertà!

POPOLANI Maladetto chi fiacco ristà!

Sol per esso non fia libertà!

*(vano tutti seguendo Alaimo)*LE DONNE (*inginocchiano*)

Vergine santa — dai sacri altari
Propizia veglia — sui nostri cari;
Ispira ai validi — forza e consiglio,
Reggi noi misere — nel gran periglio,
Dolce presidio — di nostra fè,
Gli afflitti spiriti — fidano in Te.

(Intanto il combattimento è vivissimo: al di fuori tumulto di voci, suono di ferri, gemiti che interrompono la preghiera: alcuni feriti passano sostenuti attraverso la scena)

DONNE Oh! qual dell'armi.... Strazio crudel!

(soparrivano due militi che recano altro ferito sur una barella; esso è vestito di finissima maglia d'argento e accanto a lui è posata una corazza di guerra, ha un braccio fasciato ed il suo volto è coperto dalla visiera, un gruppo di donne l'attornia, e delicatamente lo reggono sulle braccia)

MACALDA Mercè, sorelle.... lieve è l'offesa,
Alla battaglia... io tornerò.Ah! non fia detto.... a tanta impresa
Solo Macalda.... oggi mancò.DONNE *(con meraviglia),*
Tu sei Macalda!.... l'invitta sposa
Del capitano.... del sesso onor!Di tua fatica.... or ti riposa
Serba a Messina.... un difensor.MACALDA *(sorge e inoltra la scena)*
Son io compagne! — Nel mio petto io sento
La gagliardia primiera, e insiem con essa
L'odio a straniero sire;
Intorno a me venite,E quel che oprai per la mia patria udite.
Quando furò Palermo — sui perfidi angioini
Pel Franco, di Catania — io reggeva i destini:
Carlo mando sollecito — drappello di scherani
Sul popolo innocente — a insanguinar le mani;Prevalse nel mio cor — de' Catanesi amor,
Con lieto viso accolti — que' prezzolati sgherri.
In carcere tradotti — fur carichi di ferri,
La plebe inferocita — di tanti vituperi,
Richiese alfin giustizia — di colpe e d'adulteri:Prevalse nel mio cor — della vendetta amor.
Tratti veniano al rogo — che la mia mano alzò,
Il popolo furente — su lor precipitò....
Le vesti lacerate — il sangue discorre....
De' morituri il gemito — l'aere ripetea....

Ma non fu piena ancor — sete di sangue....

Orror!

DONNE

(un lieto concerto di trombe sempre più avvicina, difilano i militi recando lacere bandiere e fasci di armi tolte ai nemici, entrano insieme anche dei popolani)

POPOLO Vittoria! risuoni l'unanime grido
Per l'ampie campagne, pel siculo lido!
Vittoria! Vittoria! Trionfi ogni cor,
Più viva è la gioja, scomparso il dolor!

(comparisce Alaimo con in mano la bandiera di Messina
(Croce d'oro in campo rosso); egli è seguito da Gualtiero e dai Baroni, il coro interrompe ed esclama)

POPOLO Lode all'eroe canuto!
ALAIMO Popolo io ti saluto!
Lode a Dio solo! — Di fortezza esempio
Noi demmo o figli, ora di senno è duopo,
Di civil senno. Alla natia contrada
Non può le sorti assicurar la spada
Se virtude le manchi. O cara insegnà
Che vendicar potei,
In te sola raccolgo i pensier miei.
Dappresso la meta
Del lungo desir,
La mente inquieta
Ignoto avvenir!....
Costante pensiero
Ci domini sol,
Non regga straniero
Il siculo suol! (il popolo ripete)

GUALT. MAC. E BAR.
Niun prence straniero
Sul siculo suol!

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

AMORE RESPINTO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo Reale

PIETRO D'AR. Io giunsi alfin - sul trono
Dell'inulto Manfredi; - ombra implacata
Di Corradino, affretta
L'ora di tua vendetta! —
Sposo a Costanza e tuo congiunto io sono.
Quando dal mio naviglio
Scorsi il sicano lido,
Bagnai di pianto il ciglio,
Trassi dal cor un grido.
Gemma del mar tirreno,
Sul serto d'Aragona,
Risplenderai appieno
Fregio di mia corona.
Non Re, ma padre io sia
D'un popol generoso,
La cruda signoria
Estirperò glorioso.
De Gallici nemici
Non uno resterà,
E per le tue pendici
Un plauso echeggerà.

(via)

SCENA SECONDA

Sala Reale parata a festa

Due lunghe tavole sono disposte ai lati a sontuoso banchetto,
esse sono coperte di ogni sorta vasellami, vini e fiori.
Entrano a braccio

CORT. E DAME. Vessilli e doppiieri
Adornan la reggia,
Il popol festeggia
Il nuovo Signor.

Fra dapi e bicchieri
A mensa sediamo;
Allegri mesciamo
Il biondo liquor.

(seggono ai lati lasciando vuoto lo spazio interno:
coppie di ballerine irrompono dal fondo intrecciando
leggiadri gruppi, quindi danzano il ballo nazionale e
la lieta musica è di tratto in tratto interrotta dal canto
de' convitati)

Leggiadre donzelle
Intreccian carole;
Le vaghe figliuole
D'amore sospir.
La gente ribelle
Or posa tranquilla;
Un'iride brilla
Di lieto avvenir.

(Finite le danze, compajono Pietro d'Aragona, Macalda,
Alaimo seguiti da numeroso corteo fra cui i Baroni
del Regno e fra questi Gualtiero che osserva sospettoso
ogni cosa)

PIETRO Prenci, Baroni e Duchi
L'antica fedeltà serbaste intera
Agli Svevi Signori:
Vostra mercè l'imperial bandiera
Rialza i suoi colori;
Di tanto ajuto a Voi grato son io,
L'avito soglio rilevar desio. —
Intrepido Alaimo
Vieni al mio fianco — il primo,
Ed al tuo braccio, al tuo gagliardo petto
Le mie giustizie tutelar commetto.
Salve le torri della tua Messina,
La sicula marina
Libera io voglio da nemica offesa,
E il vostro brando io chieggio all'alta impresa.
Or v'apprestate all'armi.

(suonano le trombe, con chiamata all'armi, - viano
tutti meno Pietro e Macalda)

SCENA TERZA

Pietro e Macalda

PIETRO (a Macalda) A che ti stai?
MACALDA Sire....
PIETRO Che chiedi?
MACALDA Un sentimento arcano
Tutta m' investe e le mie labbra invano
Cercano la parola....
PIETRO E che! vorresti
Le mie schiere seguir? Ben altre volte
Sull'orme mie venisti, unqua conteso
Appressarmi non fu, divider meco
I perigli e le glorie.
MACALDA Ognor fui lieta
De' tuoi trionfi e la mia mano anch'ella
Lauri compose alle tue chiome ed ora....
PIETRO Favella....
MACALDA Mio non è, quello ch'io bramo:
D'amore immenso immensamente io t'amo.
Non è tutto del guerriero
Del nemico aver vittoria,
È ben povera la gloria
Quando amor fruttar non sa:
Di Macalda è tuo l'impero
Il tuo cuore mio sarà.
PIETRO Ogni cura, ogni pensiero
Io rivolsi al gran cimento;
Un estraneo sentimento
Il mio cor non domerà.
La mia spada, il mio destriero
Ogni bene a me sarà.
MACALDA Tu mi respingi!.... indomito
Cede all'amor l'orgoglio,
Come la serpe striscia
Esser tua schiava io voglio:
Non sempre a te propizia
La sorte volgerà.
Dell'avvenir tuo vindice
Il braccio mio sarà.

PIETRO Di tua febbre insania
Io non sarò l'oggetto,
Più nobile mi domina :
Alla mia sposa affetto :
Il braccio mio difendere
Sul campo mi saprà,
Altri di te più valido
Su' tristi veglierà.
VOCI INTERNE All'armi ! all'armi !
PIETRO Le accolte schiere
A se mi chiamano....
VOCI INTERNE Aste e bandiere
Al vento ondeggianno —
PIETRO Seguirle io vo'. (*via*)

SCENA QUARTA

Macalda

Egli mi lascia !.... Vendetta avrò.
Rialza o Macalda la fronte abbattuta,
La fiamma d'amore in odio tramuta. —
Scorrerò per cittadi e castella
Sollevando a tumulto le genti,
Spingerò com' Erinni novella
Nell' incendio le turbe frementi :
Costante pensiero
Mi domini sol,
Niun prence straniero
Sul siculo suol.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

IL DITTATORE

SCENA PRIMA

Sotterraneo nel Castello di Gualtiero

Gualtiero siede in mezzo ai congiurati: la scena è immersa nell'oscurità, solo un candelabro a tre branchi verrà acceso più tardi.

GUALT. Fratelli ! È giunta l'ora
Al supremo Fattor dell'universo
Chiniam la fronte. (*Il coro ripete*)
GUALT. Alla seconda aurora,
Contro l'Ispano a' nostri dritti avverso
L'armi sien pronte. (*Il coro ripete*)
GUALT. (*sorgendo e avanzando sulla scena*)
Cadrà l'indegno : eppur nel mio furore
A te, o Costanza, mi ritorna amore.
Col riso de' prim'anni
Io t'adorai fanciulla,
La splendida tua culla
Fonte mi fu d'affanni ;
Sposa ad Ispano Re
Fosti rapita a me.
L'odiato mio rivale
Le mie ragion calpesta,
Ma il colpirà funesta
L'ira del mio pugnale ;
Mi ricongiunga a te
La mia serbata fe'. (*poi rivolto ad*
Le trine luci accendi, *uno dei congiurati*)
Il neofito poscia a noi qui guida.
(*Da una porticina segreta è introdotta Macalda in abito da pellegrino*)
GUALT. (a Mac.) Chi sei tu ? Donde vieni ? che vuoi ?
MAC. D'Alaimo son io la consorte,
Da Messina conducemci a voi
Bramosia di vendetta e di morte.

GUALT. Quel ch'è da noi prescritto
Tradir ti sia delitto,
Che un ferro compirà
Senz'ombra di pietà.

MAC. È la mia fè sicura.

GUALT. Allor ti prostra e giura. *(I congiurati la circondano in semicerchio, Gualtiero riceve nella propria la sua destra e le impone l'altra sul capo)*

MAC. Nella tua man prometto
Serbare il gran mistero,
Il viver mio sommetto
Al vostro magistero.
(Avrò vendetta).

GUALT. E FRAT. Adesso
Vieni al fraterno amplesso.

GUALT. Fratelli! è giunta l'ora:
Al supremo Fattor dell'universo
Chiniam la fronte.

Alla seconda aurora
Contro l'Ispano a' nostri dritti avverso
L'arme sien pronte.

(Macalda e i congiurati ripetono)

GUALT. Sia fine al rito.
(Risuona al di fuori lieto tumulto di voci lontane)

FRAT. Di quai lieti viva
L'aere rimbomba?....
(I congiurati si ritirano lentamente. Rimangono soli Gualtiero e Macalda. Entra Alaimo festante).

ALAIMO La città giuliva
L'Aragonese incontra e in queste soglie
Posa Gualtier? Stringi l'amica mano
O prode veterano;
La gloriosa dinastia primiera
Ora saluta la Trinacria intera.

Taci?.... T'arretri?.... qual rio mistero
Ora governa — il tuo pensiero?
Sgombra dall'anima — l'antico duol
Torna Costanza — al patrio suol.

GUALT. (Scruta l'astuto — il mio mistero
Ma invano indaga — il mio pensiero)
A ridestarmi — amore e duol
Torna Costanza — al patrio suol.

MAC. Del giuro immemore — del di primiero
(ad Alaimo) Sei schiavo o vittima — del prence Ibero?
(Di nuovo a spargere — vergogna e duol
Torna Costanza — al patrio suol).

(Le voci di giubilo sono più ricine e i preludii di lieta
VOCI Viva l'augusta coppia!
ALAIMO *(a Gualt.) Il regale corteo. Ripiglia ancora*
Gli antichi spiriti.

GUALT. E quale avrà mercede
Il mio concorso?

MAC. *(a Gualt.)* « Alla seconda aurora »
Sei tu spergiuro?

GUALT. *(a Mac.)* Ah! no, donna, t'acchetta:
AL., GUALT. e MAC. Ognun di noi volge a diversa meta.

SCENA SECONDA

Gran sala nel Castello di Gualtiero.

(Al suono di lieta marcia entrano Cortigiani e Dame)

DAME Salve o Prence cui libera inchina
e CORTIG. Di Sicilia la bella contrada,
Al tuo fianco la nostra Regina
Destà un senso soave d'amor;
Deponiamo per sempre la spada,
Intrecciamo corone di fior.

*(seguono Pietro d'Aragona che dà mano a Costanza,
poi grandi della Corte)*

PIETRO In campo chiuso — sfidato io sono,
Col Franco Sire — io pugnerò.
Ascendi o sposa — degli avi il trono
De! Regno il fato — t'affiderò
(Sui traditor — io veglio ognor).

COST. O cara patria! — degli avi il trono
Dopo tant'anni — io salirò.
Intorno echeggia — de' plausi il suono,
De' miei fedeli — degna sarò.
(Antico amor — riarda il cor).

ALAIMO Sale Costanza — degli avi il trono,
A Lei daccanto — io pur sarò
Se intorno echeggia — di plausi il suono,
Le occulte trame — io sventerò.....
(Sui traditor — io veglio ancor).

MAC. Sale Costanza — degli avi il trono....
 La mia rivale — non temerò;
 Se intorno echeggia — di plausi il suono,
 Pur mia vendetta — io compirò.....
 (D'inulto amor — sanguina il cor).
 GUALT. Sale Costanza — degli avi il trono,
 Ma non per essa — io cederò:
 Se intorno echeggia — de' plausi il suono,
 Pur mia vendetta — io compirò:
 (Tenzona in cor — patria ed amor).
 POP. CORT. Sale Costanza — degli avi il trono
 e DAME Il piu bel giorno — per noi spuntò;
 Intorno echeggi — di plausi il suono,
 Il nostro affetto — fallir non può
 Avrem l'amor — del suo bel cor.
 COMPAGNI Sale Costanza — degli avi il trono,
 di GUALT. Ma il nostro giuro — fallir non può;
 Intorno echeggia — di plausi il suono
 Ma il Re straniero — noi pur sfidò,
 Più sacro è in cor — di patria amor.
(Inoltra uno scudiero ed umilia al Re)
 SCUDIERO Prence! varcata è l'ora,
 Arride il cielo e il mar,
 Sulla dorata prora
 Son presti i marinari.
 PIETRO Io salpo a cogliere — novelli allori
 La vecchia spada — trionferà;
 E il voto unanime — de' vostri cuori
 Nel fier cimento — mi seguirà....
 (Sui traditor — io veglio ognor)
 TUTTI I. Ei parte a cogliere — novelli allori,
 Sua vecchia spada — trionferà;
 E il voto unanime — dei nostri cuori
 Nel fier cimento — lo seguirà....
 Ci parla in cor — patria ed amor.
 II. Ei parte a cogliere — novelli allori,
 Sua vecchia spada — trionferà;
 Ma il voto unanime — de' nostri cuori
 Di Re straniero — che far non sa,
 Più sacro è in cor — di patria amor.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

IL PRIGIONIERO

Gran scena con trono nel Palazzo Reale. Guardie in ogni luogo.

SCENA PRIMA

(Entra Costanza circondata da Dame e da Paggi)

DAME Signora d'ogni cor,
 Grandisci i nostri fior,
 Brillò sovr'essi il sol
 Del tuo nativo suol.

(Coppie di ballerine recano grandi mazzi di fiori e dopo avere intrecciate con essi liete danze, li presentano alla Regina)

DAME L'ora che il duol segnò,
 Alfine dileguò;
 Stanno dinanzi a te,
 Gloria, rispetto e fè.
 Un raggio di bontà
 Rischiara tua beltà,
 Al riso dell'età
 Accoppi la pietà.
 In seno a tuoi fedel
 Ti sia propizio il ciel ;
 E un prospero avvenir
 Coronì i tuoi desir.

Cost. Mercè di tanto affetto,
 Novella speme mi serena il petto.
 Lieti sembianti intorno a me qui vedo,
 Pace sol bramo e pace a voi sol chiedo.
 Rammento i dolci palpiti
 Del mio primiero amore,
 Quando gli affanni e l'ansie
 Erano ignote al core :
 Ah ! non credea sì fiero
 Fosse il destino a me,
 Fredda ragion d'impero
 Tutto immolava a se.

Dalla remota Iberia
Sull'ali del desio.
Il mio pensiero trepido
Volava al suol natio :
A voi tornata io sono
Ebbra del vostro amor,
La maestà del trono
Non mi tramuta il cor.

SCENA SECONDA

(Le Dame viano, entra Macalda pomposamente vestita)

COST. Macalda ! alfin tu giungi
MAC. Amica e suora
COST. Al tuo cospetto
COST. E la regal corona
Che mi rifulge in fronte
Dimentichi così ?
MAC. Di tua persona
I merti apprezzo e il siculo lignaggio —
COST. Ed al mio grado negherai tu omaggio ?
MAC. È straniero il tuo consorte,
Sol per lui t'assidi in soglio....
Gualtier geme fra ritorte....
COST. È fatale in te l'orgoglio,
Tanta audacia punirò.
MAC. L'ira tua temer non so.
COST. A che fra pompe ed orgie
Corri di terra in terra,
Ed implacato demone
Desti intestina guerra ?
Invan l'incendio susciti
Nel popol mio fedel,
Saldi ha il mio trono i cardini
Me benedice il ciel.
MAC. Del nome mio la gloria
Volo di terra in terra,
La mia parola incendio
Non sollevò di guerra . . .
Volli contento e libero
Il popolo fedel
Sullo straniero despota
Vibri i suoi strali il ciel.

COST. Che favelli ? a tanta offesa
L'alma mia frenar non so
Cessa omai la trista impresa,
I tuoi voti appagherò.
MAC. Qual sia pegno di tua fè ?
COST. *(alle guardie)*
Sia Gualtier condotto a me.
MAC. *(Verrà Gualtiero — al suo cospetto*
L'antico affetto — risorgerà
Del vile Ibero — che mi ha rejetta,
Aspra vendetta — il core avrà).
COST. *(Verrà Gualtiero — al mio cospetto*
Del primo affetto — mi parlerà
In turbin fiero — l'anima ho stretta,
Di sua vendetta — mi colpirà).

SCENA TERZA

UN UFFICIALE *(annuncia)*
Il prigioner.
COST. *(a Macalda)* Ripara
Entro mie stanze.
(Quella obbedisce e Gualtiero apparisce in fondo e viene innanzi con passo maestoso)
GUALT. Una rampogna amara
Da me tu non udrai,
Tradisti l'amor mio,
Farà giustizia di tua colpa Iddio.
COST. O mio Gualtier ! Lo splendor d'un trono,
Non trasse, no, quest'alma a spargiurare,
Al tuo gran cuore invocherò perdono ;
Al padre mio d'uopo mi fu piegar.
Ah ! non credea vederti a me davante
Nemico di mia gente e prigionier,
Nell'anima commossa e palpitante
Combattono l'amore ed il dover.
GUALT. Cessa i lamenti omai,
Esser più mia non puoi ;
Alfin ridona a noi
La prisca libertà.
Dopo i sofferti guai
La patria esulterà.
COST. E del Prencie il voler tradir degg'io ?

GUALT. Della Trinacia intera
Tu sei Regina, di gagliardi petti
Lo scudo intorno avrai;
Attendon essi il cenno tuo....

COST. Giammai!

GUALT. Pensa che sia terribile
Del popol la rivolta,
Che la regal tua clamide
Nel fango sia travolta.
Io stesso alla vittoria
I prodi condurò.
La strada della gloria
Al mondo mostrerò.

MAC. (*Erompendo dalle stanze della Regina*)

Teco o Gualtiero, indomita
Contro una rea spergiura,
Fino al supremo anelito
Combatterò secura:
La morte o la vittoria
Con te dividerò,
La strada della gloria
Al mondo mostrerò.

COST. (*alle guardie*)
Ambo sian tratti in carcere....
E li protegga Iddio!....
Non un'imbelle femmina,
Figlia d'eroi son io;
Sui tristi la vittoria
In campo sfiderò,
La strada della gloria
Al mondo mostrerò.

FINE DELL'ATTO TERZO

EPILogo

IL SUPPLIZIO

SCENA UNICA

Una piazza in Messina con approdo dal mare, da una parte un grosso torrione con verone sulla piazza.

GRUPPI DI CITTADINI

- I. Dunque è ver?
- II. Il canuto Alaimo
A se il Prencie repente chiamò;
Nel Consiglio de' Siculi il primo,
Le ragion dell'Ibero acclamò.
- III. Bacio di re stranier
È sempre menzogner.
- I. E Macalda?
- II. In quell'orride mura
Sconta i moti di fervido cor,
- I. E Gualtiero?
- II. Di Gualtiero l'estrema sventura
Sparge intorno ribrezzo ed orror;
- III. Colei che tanto amò,
A morte lo dannò.

(una lugubre nenia eccheggia sul mare)

- I. Una nave qui volge la prora,
D'Aragona il vessillo compar....
- (suonano ad intervalli i rintocchi d'una campana)
- II. Del supplizio è già prossima l'ora,
Della squilla i rintocchi suonâr.

MAC. (*dal torrione*) Di me che mai sarà?
M'accordi il ciel pietà!

FRATI (*internamente*)
Dal profondo dell'avello
La mia voce alzai, Signor,
Dello spirto rubello
Perdonar Tu puoi gli error.

Dall'aurora a tarda sera
 La speranza non fallì;
 Tu clemente a lui che spera
 Lo sorreggi nel gran dì.

(La nave accosta alla riva, dalla tolda apparisce
Alaimo circondato di guardie)

POPOLO (redendolo)

Viva Alaimo!

ALAIMO

O popolo m'ascolta.
 D'infame tradimento
 Vittima io sono; al rio giudizio innanzi,
 Mendaci accuse d'ambizion mi diero:
 Invano a mia difesa
 Parlaron gli anni e la serbata fede....
 Iniqua io m'ebbi al lungo oprar mercede.
 O Patria, o di quest'anima
 Gioja, conforto, aita,
 Fin dall'età più tenera
 Io ti sacrai la vita;
 Farti potente e libera
 Era mio sol desir,
 Per te sul labbro or mormora
 L'estremo mio sospir.

(Il corteo funebre di Gualtiero entra in scena,
 salmeggiando: Gualtiero è fra guardie, ultimo è il
 carnefice; sorge dalla torre, un coro di)

DONNE

Della misera che muore,
 Calma i palpiti, o Signor.
 Purgò in terra il lungo errore,
 Per salire al tuo splendor.
 Come il sol dipinge a sera
 Il seren del nuovo dì,
 Della stanca prigioniera
 Il morir sarà così.

(mentre i cittadini inorridiscono alle parole di Alaimo)

POPOLO

Dell'antico capitano
 Nostra gloria e nostro amor,
 Il destino disumano
 Ci riempie di dolor.
 Spunti il sole o volga a sera
 Tutto omai per noi finì;
 Una nube nera nera
 L'orizzonte ricoprì.

GUALT. (fa sosta)

Pugnò battaglie intrepido
 Quest'animo gagliardo,
 La gogna del patibolo
 Non mi farà codardo;
 È l'odio inestinguibile
 Contro l'estranio sir,
 Vendetta! alle mie ceneri
 Riserva l'avvenir.

MAC.

Di morte il gelo serpere
 Sento... di vena... in vena....
 Mi copre... un vel funereo....
 Io mi... sostengo appena....
 Le mura d'una carcere
 Mi fanno abbrividir....
 Fra l'armi... al vivid'aere....
 Non mi... dorria... morir

IL CARNEFICE La giustizia del Re!

(Cittadini, frati, donne ripetono fra i singulti i
 loro canti: esce Macalda in mezzo alle guardie, seguita
 dalle sue compagne: tornano ad udirsi i lenti rintocchi
 della campana)

AL. GUALT. e MAC.

Addio!... per sempre addio!
 Terra infelice e cara;
 Uniti in grembo a Dio
 Noi pregherem per te.
 Vita per te serena
 Il nostro fin prepara,
 Serba costante e piena
 A libertà la fe.

(Alaimo, Macalda e Gualtiero son tratti al supplizio
 cala la tela).

FINE

